

di rinvi, di tutte le fasi dell'elaborazione di un vocabolo. Che poi sia indispensabile tenere sotto gli occhi anche il testo delle *Opere* è innegabile: per fortuna.

(E. FUMAGALLI)

A. M. JATON, *Le Vésuve et la sirène: le mythe de Naples de madame de Staël à Nerval*, Pacini, Pisa 1988. Un vol. di pp. 184.

Come il mito di Napoli si sia formato nel pensiero degli scrittori francesi fra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo; quali caratteri e quali forme abbia via via assunto nella coscienza intellettuale e nei sogni dei romantici d'oltr'Alpe attraverso dirette esperienze biografiche o sentimenti generati nel prisma dell'immaginazione; come la "barbarie" felicemente vissuta da un popolo saggio, imprevedibile e sempre naturale, in un paese abbagliante di colori, turgido di passioni ed abbandonato alla più assoluta anarchia delle istituzioni, abbia conquistato lo spirito e la fantasia degli intellettualissimi figli di una nazione rimasta cartesiana anche fra i più disordinati scarti romantici, e socialmente retta da ordinamenti civili e moderni, ecco gli aspetti vari, l'uno più avvincente dell'altro, di un tema straordinariamente ricco e complesso che Anne-Marie Jaton analizza in questo bel libro.

Del quale basterà dire che è sorretto da una larga documentazione, ben equilibrato nei capitoli che lo compongono, penetrato da una acuta sensibilità letteraria ed è scritto - fatto che non guasta mai - con molto garbo.

Semmai, il critico pedante può dolersi del minor spazio dedicato, nell'analisi di questo mito, ad alcune componenti che, in una misura o nell'altra, intervengono a formarlo. Si poteva, per esempio, dedicare qualche pagina in più alla musica e ricordare, accanto alle serate del San Carlo, le emozioni suscitate a Parigi stessa dal repertorio "napoletano" del Théâtre des Italiens. Si poteva anche, nel campo delle arti figurative, sottolineare per esempio la lezione di Salvator Rosa (che pure è nominato, ma troppo rapidamente), responsabile di tante suggestioni paesistiche del Mezzogiorno d'Italia e di tanta fantastica animazione di masse, tipica di un popolo, come oggi si direbbe, eminentemente "gestuale". La stessa filosofia, che è pure nemica del mito, ne determina o ne accompagna talora alcuni aspetti: e non era

inopportuno accennare allora all'arrivo di Vico in Francia, in questi stessi decenni e all'apporto vichiano nella visione mitica di una Napoli che si rivela così intensamente legata a nuove concezioni della storia non contrastanti con quelle del Romanticismo. Nè infine sarebbe stato inutile un riferimento alla vasta e variopinta colonia dei napoletani a Parigi consapevoli o inconsapevoli agenti diffusori degli straordinari caratteri della loro patria.

Ma, ripeto, sono richieste di un lettore pedante, le quali, se esaudite, avrebbero arricchito di qualche tocco il quadro napoletano ricostruito dall'autrice, ma non ne avrebbero mutato né l'architettura generale né i lineamenti principali. E il quadro, val dirlo ancora una volta, è disegnato con mano sicura ed elegante e fa onore agli studi comparatistici franco-italiani di questi ultimi anni¹.

(R. DE CESARE)

¹ Qualche perplessità desta la seconda parte del volume (*Gérard de Nerval et le mythe de Naples*) che, per il più limitato rilievo storiografico e per le minori dimensioni assunte sarebbe stato meglio chiamare appendice. È una intelligente lettura "napoletana" di Nerval, ma come molte delle letture di questo grande e misterioso poeta - nella cui ispirazione confluiscono gli spunti più diversi e più difficilmente decifrabili - diventa parziale e riduttiva. E può raccomandarsi più per l'accattivante sottigliezza esegetica che per la capacità di offrire una proposta di interpretazione sempre convincente e plausibile.

C. SCAVUZZO, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Presentazione di L. Serianni, Olschki, Firenze 1988 (Biblioteca dell'Archivum romanicum, serie II [Linguistica], XLIV). Un vol. di pp. 208.

Le prime indagini sistematiche sulla lingua non letteraria dell'Ottocento, e sul linguaggio giornalistico in particolare, risalgono solamente agli anni Settanta. Questi sondaggi non hanno tra l'altro preso in considerazione l'ambiente meridionale; dell'italiano scritto nelle regioni dell'ex regno borbonico si possiede finora solamente quanto deriva dallo stile personale dei singoli autori, siano essi Verga, Imbriani o la Serao. Alla mancanza di questi dati, essenziali per misurare il contributo delle province meridionali all'interno della complessa situazione linguistica dell'Italia (do-

ve però non si dimentichi che, con la sola eccezione della Toscana, quasi tutti pensavano e parlavano in dialetto e pochi erano in grado di scrivere), pone ora parzialmente rimedio l'accurato studio dello Scavuzzo; esso ha preso in considerazione alcuni periodici messinesi, sostanzialmente moderati e filogovernativi (« L'Aquila Latina », « La Gazzetta di Messina », « Il Nuovo Imparziale » e « Politica e Commercio »), nel periodo 1878-1894.

Se è inutile ricordare l'importanza del quotidiano quale veicolo di affermazione ideologica della borghesia, e nel contempo insostituibile strumento di formazione di quella che oggi potremmo definire opinione pubblica, va segnalato che l'analisi dello Scavuzzo è stata a ragione indirizzata verso gli articoli di cronaca. Essi, oltre a costituire un inedito spazio per un contatto immediato con il lettore, diversamente dalle pagine dedicate alla politica (che già potevano contare su di una tradizione ormai consolidata), quasi obbligano il giornalista « a creare un linguaggio necessariamente inedito, a inventare gli archetipi e gli stereotipi di una comunicazione »; la cronaca dunque « come laboratorio di una nuova lingua non particolarmente influenzata da riferimenti colti e aperta piuttosto agli influssi della parlata regionale », terreno concreto e privilegiato per valutare l'azione della stampa periodica nella diffusione dell'italiano in una zona « linguisticamente marginale ».

Lo spoglio linguistico è organizzato in sei grandi sezioni (grafia, fonologia, morfologia, sintassi, lessico e, capitolo a nostro avviso estremamente stimolante, stereotipi), a loro volta suddivise in ulteriori parti e paragrafi. Concludono il volume un *Indice delle forme di interesse lessicale* ed un non meno utile *Indice dei nomi*.

(A. BRAMBILLA)

Un'amicizia petrarchesca. Carteggio Nolhac-Novati, a c. di A. BRAMBILLA, Antenore, Padova 1988 (Studi sul Petrarca, 19). Un vol. di pp. XLVI-339.

Da qualche anno Alberto Brambilla va tracciandosi una sua strada nel campo degli studi di storia della critica italiana fra l'ultimo quarto del XIX secolo ed i primi decenni del XX. Con l'esplorazione, l'edizione ed il commento delle corrispondenze di taluni dei più illustri rappresentanti della scuola bolognese di Carducci e di quella torinese del « Giornale storico », della scuola linguistica di G. I. Ascoli e di quella neo-

idealista di Croce, egli ha pubblicato, anche in questa rivista, contributi pregevoli che fanno luce su aspetti, avvenimenti, protagonisti di quei vari e battaglieri movimenti critici caratterizzanti la storiografia italiana di fine secolo.

Ma fra tutte queste indagini, la presente è certamente la più ampia e la più impegnativa e merita una menzione particolare non solo per la statura dei due interlocutori, ma anche per la continuità dei loro rapporti e per il rilievo storiografico degli argomenti trattati.

La corrispondenza fra Pierre de Nolhac e Francesco Novati — che si prolunga con varia intensità per oltre un trentennio, dal 1883 al 1915 — non indugia infatti solo su taluni luoghi dell'ultimo medioevo, dell'umanesimo e del primo rinascimento (Petrarca, Coluccio Salutati, Fulvio Orsini) maggiormente frequentati dai due studiosi, ma si estende anche su temi italiani e francesi dei secoli successivi fino alla caduta dell'« Ancien Régime » ed a Stendhal; e — sempre grazie alla ricchezza intellettuale e alla straordinaria varietà degli interessi culturali dei due interlocutori — tocca argomenti di storia dell'arte (Hieronimus Bosch, da una parte, Nattier, Boucher, Fragonard, dall'altra) e sfiora persino i sentieri della poesia contemporanea (i personali esercizi tardo-parnassiani di Nolhac; qualche più timido tentativo, in margine alle *Villanelle siciliane*, di Novati). Ed oltre a contribuire alla ricostruzione della pratica critica di questi due grandi eruditi, esemplarmente curiosi, (ed a cogliere sul vivo le necessità di un'epoca in cui il commercio epistolare e lo scambio personale di informazioni sostituivano la scarsità di repertori bibliografici e di cataloghi di manoscritti, la difficoltà dei viaggi, la rarità dei controlli fotografici) costituisce, nella più ampia prospettiva di uno spaccato europeo, un capitolo notevole della collaborazione intellettuale fra gli studiosi di Francia e di Italia in anni ed attraverso avvenimenti non sempre tutti favorevoli alla « fraternità latina ».

Sotto quest'ultima prospettiva franco-italiana, dove c'è ancora tanto da indagare e da dire, cogliamo l'occasione per augurarci che Brambilla restauri altre tessere del mosaico: voglia cioè dare alla luce al più presto il carteggio Nolhac-Fogazzaro (qui del resto, promesso a p. 245) e quello con P. Molmenti; e che provveda a pubblicare anche le lettere scambiate fra Novati e G. Paris, ed il ben più ricco epistolario Nolhac-A. Solerti che, già argomento di una tesi di laurea discussa da Marcello Baraldo con me, all'Università Cattolica di Milano nel 1971, giace purtroppo ancora